delfino maria rosso
il cielo stellato
torino 2018

delfino maria rosso

il cielo
stellato

torino - 2018

gennaio 1995. viaggio in india. non è il titolo di un romanzo di joseph rudyard kipling (1865-1936). e nemmeno di un inedito di emilio salgàri (1862-1911). è il rimando della memoria (la mia) ad un, per così dire, singolare appunto tra il culturale e l'artistico. arrivai, nei giorni di fine mese, credo a jaipur. nel rajastanhan. dico credo perché, a differenza dei turisti che ricordano tutti i nomi e le date di dove e quando sono stati, io dimentico sempre tutto. è come se il mondo esterno mi scorresse addosso per restare impigliato per un qualche dettaglio. di dettagli io vivo. credo come tutti. ma, spesso, a volte, ci se ne dimentica.

bene. su invito di un marajà[1] che stava convertendo la sua regale residenza in un lussuoso hotel. non mi è dato di sapere se per declassamento sociale o per entrare nel mondo dei redditizi percorsi turistici i cui proventi, almeno in quella parte dell'india, non parevano destinati all'aiuto dei tanti poveri abitanti. passai un giorno o due presso il suo catello che sorge sul confine con il deserto. di lui non ricordo un granché. ricordo che faceva la raccolta di bentey[2], a partire da quelle storiche, e che uno dei suoi maggiori desideri era di poter aver un campo da golf al di là delle mura. ogni mattina la servitù partiva con secchi d'acqua e ciuffi d'erba che andava a piantare, uno per uno, e a mano, nell'arida terra vicina. non so se sia riuscito a realizzare il suo sogno. ricordo ancora (non so quanto sto per dire possa interessare il lettore ma è di qui che è nata questa storia) che una sera tarda, dopo cena, cercai di intavolare una discussione con una cantante di musica tradizionale. tralascio qui di dettagliare la sua figura. sebbene ricordi benissimo di essermi perso nei suoi occhi così grandi e così scuri. anche se la mia attenzione a volte rimaneva impigliata tra il suo *sari*[3] e il *choli*[4]. cantava arie

che si sarebbe potuto definire di musica classica, per allietare la serata. tema della discussione: quale il rapporto in cent[5] tra gli intervalli nel temperamento equabile e quelli delle scale della musica classica indiana[6]? la lunga chiacchierata non portò ad un qualche risultato apprezzabile. eppure trascorremmo tutta la notte a parlarne. inutilmente. o quasi. credo che la colpa sia stata prevalentemente mia. per via del mio inglese che si limitava, e si limita, al: “the book is on the table[7]”. ancora oggi mi porto dentro questo interrogativo. vorrei tornare da lei. ma ora me la immagino andata in sposa a qualche kshatriya[8]. avrà una famiglia a cui pensare. e poi potrebbe già essersi dimenticata dell’insolito e culturalmente prezioso scambio di idee di quella sera a tarda ora. di sicuro però quella notte non è stata totalmente inutile. almeno per me. non riuscendo a prender sonno e girovagando per il palazzo reale mi ritrovai in una stanza che vale la pena di raccontare. anche perché è da qui che inizia la storia del *cielo stellato*. era una piccola stanza (piccola rispetto alle altre del palazzo) dove un vecchio marajà, di tanti anni addietro, passava le

sue ore di ozio notturno coricato in un grande letto centrale a guardare la volta sopra di lui. la volta la ricordo chiaramente. era a forma di vela. colore blu scuro (blu notte). con incastonati tanti piccoli specchi. qualcuno (non ricordo chi) mi raccontò che per rasserenare il vecchio marajà un'odalisca danzava al suono di un canto che, non so perché, ho immaginato con la notazione sullo spartito "lentamente e con dolcezza". l'odalisca muoveva i suoi passi tenendo in mano due candele la cui luce si rifletteva negli specchietti del soffitto che luccicavano come stelle. la cosa mi fece pensare non poco. senza che ne conoscessi il motivo. il giorno dopo andai al grande mercato di jaipur. più per curiosità che per altro. non posso qui non riportare una scena che ricordo con sofferente tristezza. un uomo sordo muto cui mancavano le braccia e una gamba si spostava rotolandosi per terra tra i banchi e l'indifferenza della gente. di certo lo conoscevano tutti. qualcuno, caritatevole, gli metteva in bocca qualcosa da mangiare. un "*finale di partita*" (samuel beckett)[9]. ma vivo e vero. come sempre, anche se così non dovrebbe essere, ci si abitua a tutto. in fondo anche le stelle in cielo

indifferenti continuano a brillare infischiandosene di noi. e camminando (cercando di camminare) tra la gente mi ritrovai tra le bancarelle degli artigiani. vendevano di tutto. come spesso succede la mia attenzione diventa straniera tra le grandi cose per rifugiarsi tra le pieghe della marginalità. quel giorno in un tipico tradizionale arazzo blu scuro (blu notte). una sorta di patchwork con tanti specchietti di forma rotonda cuciti a caso tra le varie pezze (vedi fig. 2). comparto. portato a casa. finito in un cassetto. ora, dopo tanti anni, riesce dalla memoria di quel viaggio e, in questo mese di agosto 2018, ritorna la sua storia. il tanto tempo trascorso non ha cancellato il ricordo di quanto avevo vissuto. così, da quel perditempo che sono ho liberato la mia creatività. il ritrovato arazzo di allora mi ha costretto a pensare di riproporre nel sottotetto (con travi a vista), qui in torino dove abito, *il cielo stellato* incontrato a jaipur. non è stato facile. le dimensioni di dove vivo non sono quelle del castello dove ero stato ospite passeggero. non esistono però ostacoli quando si è comandati dalla follia. lucida. per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che la storia che sto raccontando è vera riporto, per filo e per

segno, quanto ho pensato e realizzato. alcune immagini lo illustrano. niente di complicato. ma bisognava pensarlo e realizzarlo. l'arazzo è stato attaccato al soffitto, con qualche difficoltà per tenerlo teso e facilmente rimovibile (vedi fig. 3). l'ultima versione prevede l'impiego di un cavo di acciaio teso tra quattro occhielli ai suoi angoli. ma ognuno può inventarsi un suo sistema più adatto allo spazio e al cielo da sospendere. risolto con sufficiente eleganza il problema restava quello, più delicato, dell'odalisca che danza con le candele in mano. questione decisamente più complessa risolta, almeno in parte, con il ricorso alle nuove tecnologie. ho provato parecchie soluzioni. tutte hanno comportato la sostituzione della danzatrice con un piccolo sistema di proiezione luce i cui spostamenti sono comandati da un segnale acustico esterno. so di dire qualcosa di terribilmente tecnico. ma non saprei in quale altro modo comunicarlo. provo a dirlo così: il suono di una musica viene riprodotto da un qualsiasi lettore e comanda lo spostamento di luci proiettate. di aggeggi del genere se ne trovano parecchi in commercio. e anche per pochi spiccioli. può essere anche utilizzato un proiettore che,

nonostante presenti il vantaggio della funzionalità, fa perdere il carattere stocastico (casuale. oggi mi va di fare l'intellettuale) del sistema. al lettore la scelta (vedi fig. 4). naturalmente occorrerà fare delle regolazioni in base alle proprie preferenze e, forse, portare delle piccole modifiche sulla sorgente luminosa per delimitarne il fascio di luce. la cosa non è poi così grave. credo che anche il vecchio marajà avesse allora un qualche problema nella scelta dell'odalisca. di questo particolare però non so niente. forse le immagini riportate spiegano meglio di ogni parola di come è stato realizzato il tutto. il risultato, in immagine fissa, è riportato in fig. 5. qui termina questo mio racconto che, se ha un senso, come io credo abbia, questo è il ricordare al lettore che è possibile ritagliarsi un pezzo di cielo sulla propria testa dove le stelle brillano e dove, a volte, ci si può rifugiare. anche quando sta rannuvolando. e se un giorno vi troverete sotto questo *cielo stellato* che vi sorride, allora vorrà dire che a qualcosa sono servito.

torino - settembre 2018

note

[1] Marajà - adattamento grafico e fonetico del hindī ***mahārāja*** termine dalle due parole in sanscrito “ma” - grande e “rarja” - re

[2] La Bentey è una prestigiosa casa automobilistica britannica di auto di lusso. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Bentley

[3] Sari – Tradizionale veste femminile che consiste in una lunga striscia di tessuto che viene avvolta intorno al corpo sopra ad una sottogonna e una cohli (cfr. voce)

[4] Choli – corta camicetta che viene indossata sotto al sari

[5] In musica **cent** o **cst** è l’abbreviazione di **centesimo di semitono,** vale a dire la milleduecentesima parte di una ottava

[6] Per ragguagli circa la musica occidentale e quella indiana si rimanda alle specifiche voci riportate in https://it.wikipedia.org/

[7] “il libro è sul tavolo”, traduzione dall’inglese

[8] Durante il viaggio mi fu detto che le caste furono generate da Brahmā, il Dio creatore, e che le trasse dalle varie parti del suo corpo. Questa la suddivisione:
testa (pensiero) - brahmini - sacerdoti, scienziati
ventre - vaishya – commercianti, agricoltori, pastori
gambe (piedi) – paria - servi

Questo mi fu detto e così l'ho annotato sul mio taccuino di appunti che di recente ho ritrovato. Naturalmente chi fosse interessato ad avere informazioni più precise e attendibili oggi può fare trovare in internet quanto sta ricercando.

[9] Samuel Beckett (1906-1989) - *Finale di partita* - opera teatrale in un atto (1955-1957)

fig. 1 - *Jaipur – Vendita di tessuti al mercato*

fig. 2 - *l'arazzo con gli specchietti*

fig. 3 - *l'arazzo agganciato al soffitto*

fig. 4 - *proiettori*
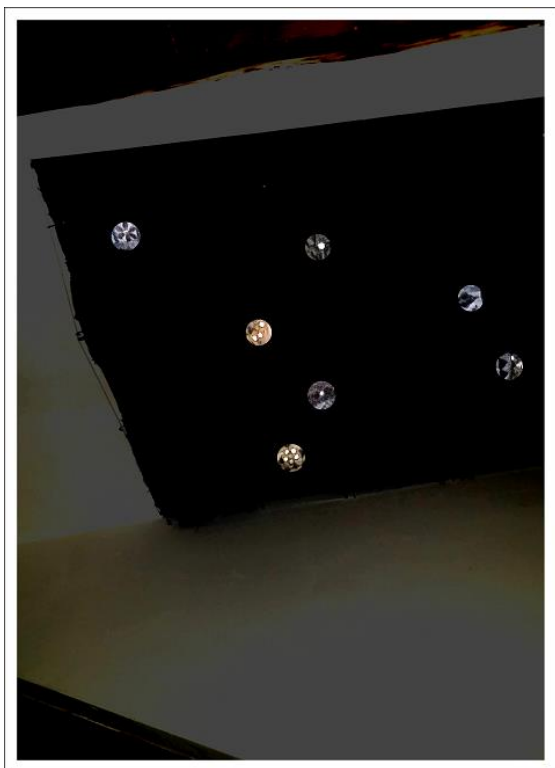
fig. 5 - *l'arazzo agganciato al soffitto con le luci proiettate*

l’autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo:

minorosso@hotmail.com